

Estratto da: CINEMAFRICA | Africa e diaspora nel cinema

<http://www.cinemafrica.org>

L'anima mangia la paura

# Soul Boy

- MAGAZINE - MAI DIRE MAI -



Data di pubblicazione : venerdì 31 dicembre 2010

**Abstract:**

Dall'esordiente ghanese-keniota Hawa Essuman, sotto la supervisione di Tom Tykwer, è appena uscito in Germania *Soul Boy*, una favola iniziatica efficace nella sua convenzionalità, girata nella baraccopoli di Kibera, con una troupe ridotta all'osso e interpreti non professionisti.

---

CINEMAFRICA | Africa e diaspora nel cinema

---

Non è male chiudere l'anno con questo *Soul Boy*, opera prima della 31enne Hawa Essuman, prodotta e supervisionata da un mentore d'eccezione come il tedesco Tom Tykwer (*Lola corre*, *Profumo*, *The International*). In fondo possiamo considerarlo un film natalizio (in Germania è uscito il 2 dicembre) ed è sicuramente molto più interessante di *Un altro mondo* di Muccino jr., che pure è stato parzialmente girato nello stesso slum di Kibera, in Kenia. Il protagonista Abila ha forse qualche anno in più di Charlie, ma nessuno lo porta via dal suo *inferno* verso la dorata Europa, anzi, il destino gli riserva la possibilità di dimostrare a se stesso e agli altri il proprio valore e la propria dignità.

Tutto parte quando una mattina, risvegliatosi da un incubo nel negozio-abitazione che divide col padre, Abila (14 anni) trova l'uomo ancora a letto e in preda a uno strano torpore. Riesce solo a capire che la causa di questo malessere è una donna. La madre sarta non gli dà ascolto, solo la coetanea Shiku (Leila Dayan Opou), che è di etnia Kikuyu mentre lui è Luo, si offre di aiutarlo a scoprire come risuscitare il padre. Ben presto, Abila capisce che il padre è vittima di Mama Akinyi (Rose Adhiambo), una *nyawawa* (spettro), che per vendetta contro gli uomini lo ha sedotto e gli ha portato via l'anima. Facendosi coraggio, la incontra e convince la donna a dargli l'opportunità di dimostrare il proprio coraggio: se supererà in 24 ore le sette prove che si richiedono in genere a uomini fatti, potrà riscattare l'anima del padre.

Seguito da Shiku, Abila attraversa in lungo e in largo il grande slum di Kibera e affronta prove fisiche e morali estreme pur di riuscire nel suo intento. Arriverà a salvare la vita a un ladro che rischiava il linciaggio e a una bambina bianca che rischiava di morire soffocata, ma alla fine sarà solo grazie a un intervento decisivo di Shiku che potrà superare la sfida con la paura della morte, evocata nell'incubo della prima sequenza. Imparerà a conoscere i propri limiti e a superarli, che fuori di Kibera abitano famiglie bianche ricche ma non necessariamente felici, e che i *nyawawa* sono rancorosi ma di parola.

*Soul Boy* è una favola iniziatica dagli intenti esplicitamente didascalici. Ad interessare però è soprattutto il progetto che sta dietro il film, i suoi ipotetici sviluppi e le prospettive che si aprono per la debuttante regista. Essuman è nata ad Amburgo nel 1980 da genitori ghanesi ma è cresciuta a Nairobi. La sua carriera è iniziata nel 2006 con il documentario *Through My Eyes* sulla generazione ruandese postgenocidio, poi ha lavorato nel 2007 da assistente nella serie tv *Makutano Junction*, e in seguito ha realizzato tre corti (*Cold War*, *Coming Out*, *The Lift*). Il progetto di *Soul Boy* è nato nel settembre 2008 su iniziativa di Tom Tykwer e della moglie Marie Steinmann, da anni attiva come volontaria negli slum di Nairobi con una ONG inglese (Anno s Africa): si trattava di girare, con la società di produzione di Tykwer (One Fine Day Films) e in collaborazione con una società locale (la Ginger Ink) un film a basso costo, con una troupe ridotta all'osso, e un cast tecnico artistico da formare e reperire proprio nello slum di Kibera. Con una sceneggiatura scritta dal keniota Billy Kahora, la lavorazione ha avuto appena una settimana di preproduzione e si è svolta dal 17 novembre al 1 dicembre 2008.

Presentato in anteprima a gennaio al Göteborg International Film Festival, il film ha avuto una buona accoglienza in festival maggiori (Rotterdam, Berlino) mietendo premi a Rotterdam e Leuven e riscuotendo interesse in numerosi festival di interesse panafricano e non solo. In Italia è stato presentato in anteprima dall'ultimo Festival del Cinema Africano di Verona, dove ha vinto il Premio del pubblico. Un successo che non stupisce, vista l'efficacia comunicazionale del plot e dell'impianto registico, sostanzialmente scolastico con una alternanza di campi/controcampi e totali, vivacizzati qua e là da scene d'azione con macchina a mano ma sostenute da un buon ritmo, nonostante il metraggio poco consueto (il film dura 61'). Difficile discernere dove comincia il talento dell'una e dove finisce la padronanza tecnica dell'altro. Bisognerà attendere la prossima prova di Essuman.

Certo, gli autori omettono di interrogarsi sulle ricadute di alcune scelte che fanno problema: tutti i film ancorati su protagonisti teenager finiscono per riportarci inevitabilmente all'imgo infantilistica del continente nero, rafforzata qui dal riferimento archetipico alle trame dei racconti iniziatici e, per soprammercato, dall'enfasi sull'elemento magico. È

possibile tuttavia anche leggere questi elementi alla luce di una volontà di essere popolari di mantenere una possibilità di interazione col pubblico locale keniota e dell'Africa Orientale che come tale ha una sua legittima ragione d'essere. Del resto, l'immagine di Kibera che emerge da *Soul Boy* nulla concede a una certa tendenza del cinema transnazionale degli ultimi anni in Brasile hanno parlato in proposito di *slumxploitation* ma il fenomeno *The Millionaire* vi rientra a pieno. Inoltre, il film lancia messaggi importanti in direzione del dialogo interetnico, in un paese ancora lacerato dall'eredità degli scontri avvenuti a inizio 2008.

In ogni caso, Tykwer e compagnia infatti sembrano conquistati anch'essi dal mal d'Africa, se è vero che dopo *Soul Boy* è nato un progetto più strutturato e permanente di formazione e promozione ([Film Africa!](#)), che ha messo in cantiere tra l'altro un nuovo lungometraggio, diretto da David Tosh Gitonga e dal titolo provvisorio *Nairobi Half Life*. Come si voglia giudicare il progetto, si tratta dell'ennesimo segnale di vitalità che arriva dal quadrante orientale del continente nero, finalmente valorizzato anche da autori e critici europei e riconosciuto come fucina di talenti e non solo come sfondo esotico per megaproduzioni straniere.

Leonardo De Franceschi

### **Cast&Credits:**

#### **Soul Boy**

*Regia:* Hawa Essuman; *supervisione alla regia:* Tom Tykwer; *sceneggiatura:* Billy Kahora; *fotografia:* Christian Almesberger; *montaggio:* Ng'ethe Gitungo; *suono:* Matthias Lempert; *musica:* Xaver von Treyer; *interpreti:* Samson Odhiambo, Leila Dayan Opou, Krysteen Savane, Frank Kimani, Joab Ogolla, Lucy Gachanja, Katherine Damaris, Kevin Onyango Omondi, Calvin Shikuku Odhiambo, Nordeen Abdulghani; *origine:* Germania/Kenia, 2010; *formato:* 35 mm, 1:2.35, Dolby Digital; *durata:* 61 ; *produzione:* Marie Steinmann e Tom Tykwer per One Fine Day Films, Ginger Ink Films; *sito ufficiale:* [soulboy-film.org](http://soulboy-film.org)